

**Sette libri per sette giorni
i tweet di Telmo Pievani**

Ogni settimana sul canale Twitter @la_Lettura sette consigli per i nostri follower. Di seguito i libri suggeriti da Telmo Pievani, filosofo della scienza, esperto di evoluzione, docente all'Università di Padova

Domenica

Stephen J. Gould, «La vita meravigliosa». Un inno alla contingenza dell'evoluzione e dell'esistenza.

Lunedì

Richard Dawkins, «Il racconto dell'antenato». Entusiasmante, un viaggio a ritroso nel tempo profondo.

Martedì

Edward O. Wilson, «La conquista sociale della Terra». Uomini e insetti, così simili e così diversi.

Mercoledì

Jared Diamond, «Armi, acciaio e malattie». La grande storia della diversità (e disuguaglianza) umana.

Giovedì

Luca e Francesco Cavalli Sforza, «Perché la scienza». La vita di uno smagliante ricercatore italiano.

Venerdì

Guido Barbujani e Pietro Cheli, «Sono razzista, ma sto cercando di smettere». Per chi ancora non ci riesce.

Sabato

Philip Roth, «Pastorale americana». La storia che irrompe, assurda. Il raro verificarsi del previsto.

Aurelio Picca è il nuovo #twittergust

Lo scrittore consiglierà da oggi un libro al giorno dall'account Twitter @la_Lettura

Cultura

**Il premio Alassio alla casa editrice Bompiani**

La giuria del premio nazionale «Alassio 100 libri - Un Editore per l'Europa», presieduta da Giuliano Vignini e composta da Alberto Cadioli, Ernesto Ferrero, Annamaria Gandini e Armando Torno, ha assegnato all'unanimità la quindicesima edizione del riconoscimento alla casa editrice Bompiani. È stata Elisabetta Sgarbi (nella foto Ansa), direttore editoriale, a ritirare il premio ieri pomeriggio nella cittadina ligure.

Filosofia Il festival emiliano esplora il sentimento. Anticipiamo l'intervento di Vincenzo Paglia

Tre nomi per chiamare l'amore (e l'ultima parola non è di Eros)

Al vertice di tutto sta l'«agàpe», il suo modello è Gesù

di VINCENZO PAGLIA

In un mondo segnato così profondamente dalla paura e dalla solitudine, e lacerato da conflitti bellici o di civiltà, l'amore resta l'unica via per immaginare un nuovo futuro. Si potrebbe dire: è il tempo dell'«agàpe», il tempo dell'amore per gli altri e non solo per se stessi. Appunto, un amore «agapico». Agàpe, una parola greca, fu scelta dagli autori del Nuovo Testamento per descrivere l'amore di Gesù. In quel tempo non era quasi per nulla usata poiché la cultura greca per dire l'amore preferiva i termini *eros* e *philia*.

Gli autori sacri con il termine *agape* introducevano una nuova e impensata concezione dell'amore: un amore che non si nutre della mancanza dell'altro (*eros*) e che nemmeno semplicemente si rallegra

della presenza dell'altro (*philia*), ma un amore, appena concepibile dalla ragione umana, che trova il suo modello culminante in Gesù: un amore per gli altri totalmente disinteressato, gratuito, perfino ingiustificato, perché continua ad agire — ed è il meno che si possa dire — al di fuori d'ogni reciprocità.

È davvero un amore fuori regola, fuori norma. L'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani* afferma: «A stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore per noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 7-8).

Con il termine *agàpe* si esprime quindi un amore impensabile per la ragione se Dio stesso non lo avesse rivelato. L'*agàpe*



è infatti l'essere stesso di Dio. Quindi è l'essere stesso Dio a spingerlo a uscire da sé per scendere in mezzo agli uomini. L'incarnazione è un mistero centrale nella fede cristiana. Essa si differenzia da tutte le altre fedi perché, più che una religione che divinizza l'uomo, è la religione di un Dio che per amore si fa uomo. Non solo, quest'uomo accetta anche di essere crocifisso, e per amore. Nella «croce» appare il culmine dell'amore con la sua vittoria definitiva sull'egoismo.

Semion Frank, filosofo russo, scrive: «L'idea di un Dio disceso nel mondo, che soffre volontariamente e prende parte alle sofferenze umane e cosmiche, l'idea di un Dio-uomo che soffre, è la sola teodicea possibile, la sola "giustificazione" convincente di Dio». Qui vi è tutta l'originalità dell'*agàpe*, tutta la sua paradossalità, e so-

prattutto la sua forza irresistibile: l'*agàpe* è la risorsa più forte per edificare un mondo nuovo liberato dalla legge inesorabile dell'amore per sé. (...)

L'*agàpe*, culmine dell'amore, non elimina l'*eros* e la *philia*, non le accantona, se così posso dire, semmai le purifica dalle ambiguità e le esalta per una loro dinamica positiva. Nella cultura greca, *eros* era concepito come un dio senza volto, una sorta di divinità originaria, un principio di vita potente che strappa dalla vita quotidiana producendo una discontinuità immaginata nella vita di chi ne viene coinvolto. La discontinuità si presenta improvvisa, non è né progettata né voluta, e spinge con prepotenza l'amante ad annullarsi nell'amato, sia nella prospettiva esaltante della luce che nell'altra, anch'essa ugualmente esaltante, della morte. In ogni caso, al

di là degli esiti, *eros* è una energia originaria che strappa via dalla casa abituale, dalla vita ordinaria. Non a caso Platone, nel *Simposio*, lo definisce *a-oikos*, senza casa. Il grande pericolo che *eros* fa correre è perciò quello di essere strappati via da ogni sede, da ogni dimora, da ogni casa, senza un approdo che sia stabile. Da un punto di vista non teologico cristiano, *eros* è pura avventura, come lo rappresentano le grandi figure, i grandi miti della contemporaneità: l'Ulisse dantesco, il Faust, il Don Giovanni, sono tutte figure che mollano gli orneggi, perché che nessuna casa può contenerli. Ma *eros* da solo, senza un orizzonte, non basta. In sintesi, potremmo dire, che tutti abbiamo pulsioni d'amore, tutti sentiamo spinte ad amore o sentimenti d'amore che ci muovono, ma — è papa Ratzinger a scriverlo nell'en-

L'evento

◆ Pubblichiamo un brano della lezione magistrale sul concetto cristiano di «agàpe» che monsignor Vincenzo Paglia tiene oggi a Sassuolo (ore 11.30) nell'ambito del Festival Filosofia

ciclica *Deus caritas est* — «i sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore».

La *philia* — che traduciamo normalmente con «amicizia» — esprime un'altra dimensione ancora dell'amore. Ordinariamente viene pensata come una forma attenuata dell'amore, un sentimento più debole, meno impegnativo, meno esigente, casto per di più, segno di una innegabile limitatezza! Molto meno cantata dell'amore, la *philia* è tuttavia non meno protagonista nella vicenda umana. Un bell'esempio di *philia* lo rileviamo nella triplice domanda d'amore di Gesù a Pietro dopo la risurrezione, quando lo interroga sull'amore. Gesù chiede al discepolo: «Mi ami?» (*phileis me?*). Qui non è l'*eros* che parla, ma un sentimento che chiede una partecipazione stretta, duratura, perenne. È come se gli chiedesse: «Sei veramente mio, mi appartieni, ci co-appartendiamo?» Nella *philia* i due — e questa è la differenza fondamentale con *eros* — rimangono tali, non vi è una dinamica identitaria, non si risolvono in uno. I *philois* sono inseparabili, ma tale appartenenza non impedisce loro di sussistere come tali nella propria identità. Anzi, sussistono perché «stanno bene insieme». Semmai, il rischio in tale dinamica è l'appagamento nella coappartenenza, una sorta di piacevole ma rischiosa chiusura.

Ed ecco l'*agàpe* che supera ambedue, senza tuttavia escluderle. In effetti, con la parola *agàpe* si entra nella logica di stampo trinitario ove non c'è l'annullamento nell'altro e neppure la coappartenenza. C'è di più: la generazione di un altro nel circolo dell'amore. La raffigurazione emblematica dell'*agàpe* è l'icona della Trinità di Rublev, con i tre angeli attorno alla mensa. *Agàpe* è la relazione Padre-Figlio, così come Gesù la testimonia, che implica come terzo elemento quella *relatio non adventitia* di cui parla Agostino. La relazione tra le prime due persone, infatti, distinte e tuttavia *filioi* nel modo più profondo ed essenziale, obbliga a pensare la Relazione stessa come una terza figura. L'*agàpe* comporta una trascendenza tra i due che è appunto la «Relazione» stessa nella sua eternità, nella sua necessità. L'*agàpe* è interna a questa dialettica dei due e insieme li trascende entrambi. Amante e amato si trascendono in un terzo: che è la loro «relazione». Questa è *agàpe* nel linguaggio neotestamentario e nella teologia cristiana. Il suo nome è Spirito Santo e la sua azione è sconvolgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il dibattito** Si va definendo una nuova mappa delle passioni «transitive» e «intransitive»

L'inquieto passaggio dall'uomo razionale alle «tribù emotive»

dal nostro inviato
PIERLUIGI PANZA

MODENA — Il contrasto tra passione e matrimonio è sempre stato presente, sia nella riflessione da bar che in quella filosofica. Negli anni Trenta del secolo scorso, in *L'amore e l'Occidente*, il filosofo Denis de Rougemont ha codificato un'insanabile disgiunzione tra desiderio e matrimonio, Dioniso e Legge. Una dialettica che, dopo la lezione di apertura di Sossio Giametta sulla metafisica dell'amore in Schopenhauer, è più volte

riecheggiata nel dualismo tra «amore transitivo» e «amore intransitivo» che ha caratterizzato gli interventi del Festival Filosofia di Modena, Sassuolo e Carpi, dedicato quest'anno «all'amare». Un festival che si conclude oggi e che ha visto impegnati noti protagonisti del dibattito intellettuale, come il giurista Stefano Rodotà e i pensatori Massimo Cacciari, Marc Augé, Umberto Galimberti.

L'amore transitivo è quello che privilegia le condizioni di simmetrico riconoscimento tra gli innamorati. E quello che mira a ricomporre la distanza tra

amore di possesso e amore donativo attraverso una alleanza tra le parti, in cui il «matrimonio d'amore» apre a un ideale di «compiuto umanesimo» (Luc Ferry). In questa prospettiva possono essere letti interventi come quelli di Salvatore Natoli, Vincenzo Paglia (di cui pubblichiamo un brano), Michela Marzano (con folle d'infatuati ragazze ad ascoltarla per cercare la formula dell'amore) o anche l'analisi seria e coraggiosa di Franco La Cecla sulla necessità di «un galateo» nelle separazioni e sui pericoli di un pensiero unico che pone la donna come «garante» dei sentimenti.

Di contro, l'amore intransitivo è quello che manifesta le pulsioni, anche di-

Problemi sociali

Remo Bodei ha messo in luce la generale incapacità di gestire i rapporti affettivi

struttive, della passione, ovvero l'*amour-fou* nelle sue molteplici declinazioni che riempiono la cronaca (anche quella nera). Come nel caso di donne (o uomini) che amano troppo (Maria Bettegini, oggi a Sassuolo), dell'amore incagliato nelle proprie proiezioni (Marco Vozza, Marc Augé) o in quello che gira a vuoto, preda di attrazioni fatali, come ha argomentato venerdì pomeriggio, in piazza Grande, il presidente del comitato scientifico Remo Bodei, che, insieme a Michela Borsari, è il motore del Festival. «È vero che, come in Dante, se si è amati, si viene chiamati a rispondere all'amore. Ma oggi c'è incompetenza amorosa in un quadro di generale incapacità di gestire gli affetti. E l'inflazione degli amori rischia di distruggerne l'identità».

Così, anche «l'amare riamati» si sviluppa in «una generalizzata incompetenza affettiva» (Eva Illouz, oggi a Modena), che è espressione esperienziale del vacuo relazionismo virtuale. Anche se, secondo la sociologa Maura Franchi, la

◆ «Eros e dintorni» è il tema della XIII edizione del Festival Filosofia, che si conclude oggi nelle tre sedi di Modena, Sassuolo e Carpi. La manifestazione, forte quest'anno di oltre 200 eventi tutti gratuiti, fra cui 50 lezioni magistrali e 30 mostre, è promossa da un consorzio comprendente i Comuni di Modena, Carpi e Sassuolo, la Provincia di Modena, la Fondazione Collegio San Carlo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

◆ Vincenzo Paglia (1945) è stato assistente ecclesiastico della Comunità di Sant'Egidio. Arcivescovo di Terni, Narni e Amelia, ricopre l'incarico di presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. Ha pubblicato con Franco Scaglia «Cercando Gesù» (Piemme, 2012)

◆ L'immagine accanto: Giovanni Bellini, «Allegoria sacra» (1490 ca.), Uffizi

Rete «è anche il luogo dove si cerca la verità nei sentimenti».

Siamo, come succede sempre, in un'epoca di passaggio; e la nostra, secondo il sociologo francese Michel Maffesoli è segnata dal passaggio «dall'uomo razionale e inquadro nell'organizzazione sociale all'uomo erotico organizzato in tribù emozionali». Un passaggio con il quale la giurisprudenza fatica a stare al passo, come mostrato dall'intervento di Rodotà.

Argomenti altissimi, insomma, quelli del Festival, che dal 2001 ha organizzato 1973 eventi con 249 filosofi e radunato un milione e mezzo di persone (quest'anno sono 200 gli appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche). Il rischio di questi festival — che stanno diventando il corrispettivo colto delle feste popolari — è l'allineamento culturale, ovvero la possibile inclinazione dei relatori a soddisfare le attese del pubblico socialmente omogeneo che li frequenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA